



John Henry Newman

***La testimonianza dei fedeli
in materia di dottrina
secondo John Henry Newman***

P. Hermann Geissler, F.S.O.

Tra gli importanti scritti del beato John Henry Newman (1801-1890) figura il suo studio “Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina”. Tale scritto ha suscitato, fin dalla sua pubblicazione, aspri dibattiti. Le seguenti riflessioni hanno lo scopo di descrivere brevemente il drammatico contesto di detto studio, di riassumere il suo contenuto essenziale e di accennare al significato attuale del pensiero di Newman.

I. Circa il contesto

Lo studio di Newman sulla testimonianza dei fedeli in materia di dottrina fu pubblicato nel 1859 su *The Rambler*, una importante rivista per i cattolici colti dell’Inghilterra di allora. Fondato nel 1848, il periodico fu molto stimato da numerosi laici, mentre alcuni vescovi lo guardarono con preoccupazione. Le loro riserve furono dettate in parte da ragioni personali, ma anche da vari articoli nei quali il noto capo redattore Richard Simpson – anch’egli ex-ministro anglicano convertito – aveva descritto apertamente, e talora anche con tono polemico, diverse debolezze della Chiesa cattolica.

¹ Le biografie su Newman trattano ampiamente del contesto e significato dello studio in parola. Cf. in particolare: Ian Ker, *John Henry Newman. A Biography*, Clarendon Press, Oxford 1988, 463-489; José Morales Marín, *John Henry Newman. La vita (1801-1890)*, Jaca-Book, Milano 1998, 319-335; Günter Biemer, *Die Wahrheit wird stärker sein. Das Leben Kardinal Newmans*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main 2002, 299-323. Per il testo italiano dello studio, con una lunga e articolata *Introduzione* di John Coulson, si veda: John Henry Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, Morcelliana, Brescia 1991.

All'inizio del 1859 la situazione si fece critica. Il governo inglese istituì una Regia Commissione per l'educazione elementare, che intendeva sostenere anche le scuole cattoliche. Ma i cattolici non fecero valere il loro diritto a collaborare con detta Commissione, poiché i vescovi avevano deciso di non impegnarsi in una simile collaborazione in quanto la Commissione voleva esaminare anche i metodi d'insegnamento della religione. L'edizione di gennaio del *Rambler* pubblicò un articolo al riguardo, scritto da Scott Nasmyth Stokes, ispettore delle scuole cattoliche, nel quale si rigettarono con rispetto, ma con chiarezza, gli argomenti presentati contro la collaborazione alla Regia Commissione. Questo articolo fu interpretato come espressione di mancata lealtà all'episcopato. Successivamente, al fine di evitare uno scandalo pubblico, il cardinale Wiseman e il vescovo Ullathorne pregarono Simpson di dimettersi come capo redattore e chiesero a Newman di occuparsi della redazione del *Rambler*. Dopo una lunga lotta interiore Newman diede il suo assenso per salvare l'importante periodico, caro agli intellettuali cattolici, e per contribuire al mantenimento della pace all'interno della Chiesa.

Newman decise di cambiare il tono della rivista, ma non il suo orientamento di fondo. All'inizio, la sua linea fu gradita sia ai vescovi sia a sir John Acton, noto proprietario della rivista. Nell'edizione del maggio 1859, Newman cercò di chiarire la posizione del *Rambler* sulla delicata questione riguardante la Regia Commissione. A tal fine pubblicò ampi stralci delle Lettere pastorali del cardinale Wiseman e del vescovo Ullathorne, aggiungendo però che sulla questione dell'educazione elementare sarebbe stato utile per i presuli conoscere l'opinione del laicato: "Se si consultano i fedeli persino nella preparazione di una definizione dogmatica, come recentemente si è verificato per esempio nella questione dell'Immacolata Concezione, è per lo meno naturale aspettarsi un analogo gesto di sensibilità e di simpatia nel caso di grandi questioni pratiche..."².



Vescovo Ullathorne

A causa di questa frase il professore di teologia John Gillow accusò Newman di eresia. Respingendo subito simile accusa, Newman chiese al suo vescovo Ullathorne un censore teologico per il *Rambler*, al fine di far chiarire la vicenda in modo oggettivo da parte di un esperto. Ma il vescovo, non ritenendo opportuno un tale provvedimento, fece visita a Newman e gli chiese di chiudere il *Rambler*. Egli non era in grado di capire perché la formazione dei laici potesse essere importante per la Chiesa e riteneva inopportuno il

² Coulson, *Introduzione*, 16.

numero di maggio del *Rambler*: “Restavano alcuni residui del vecchio atteggiamento. Era irritante. Il nostro laicato era quieto... Essi avevano una fede profonda; non gradivano sentire che qualcuno suscitasse dei dubbi”. L'appunto scritto da Newman circa l'incontro prosegue così: “Io affermai con decisione il mio punto di vista... Lui vedeva solo un lato, io l'altro... Lui disse qualcosa come ‘Chi sono i laici?’ e io risposi (non proprio con queste parole) che la Chiesa sembrerebbe sciocca senza di loro”³. Sebbene Newman non potesse comprendere l'atteggiamento del vescovo, rimase sereno e accettò subito la sua richiesta, senza esitazione. Scrisse allora ad un amico: “Io gli promisi di rinunciare al *Rambler* a partire da luglio. Dall'inizio alla fine la nostra conversazione si svolse senza alcuna sorta di sconvenienza. In base ai principi e ai sentimenti con i quali mi comportavo durante la mia vita non avrei potuto agire diversamente. Non mi sono mai opposto, né posso oppormi, alla voce di un legittimo superiore, quando parla su un campo di sua competenza”⁴.

Ma con tale decisione il caso non fu chiuso. Newman doveva ancora pubblicare il numero di luglio del *Rambler* e pensava di spiegare più a fondo l'importanza dei fedeli nella Chiesa. Era infatti sua convinzione che tale realtà circa la natura stessa della Chiesa appartenesse alla rivelazione. Pubblicò pertanto lo studio “Circa la consultazione dei fedeli in materia di dottrina”, offrendo una serie di argomentazioni teologiche e storiche a supporto della sua posizione.

Anche se nessuno era in grado di respingere le argomentazioni di Newman, furono presto sollevate obiezioni assai gravi contro di lui. Il professor Gillow lo accusò persino di aver negato la dottrina dell'infalibilità della Chiesa. Il vescovo Brown, di Newport, tradusse alcuni brani dell'articolo in latino, commettendo anche qualche errore, e poi lo denunciò alla Congregazione per la Propagazione della Fede (*Propaganda Fide*), allora ancora competente per le questioni ecclesiali dell'Inghilterra. Newman, informato circa le riserve nei confronti del suo articolo, nel gennaio 1860 scrisse al cardinale Wiseman, che si trovava allora a Roma, chiedendogli un elenco dei passi incriminati e una precisa indicazione circa le sentenze dogmatiche che si ritenevano infrante da quei passi e dichiarandosi disposto a riformulare le proprie argomentazioni in pieno accordo con quelle sentenze. Tale lettera di Newman fu trasmessa a *Propaganda Fide*, che formulò una lista delle affermazioni contro cui erano state sollevate obiezioni, e chiese a Newman di offrire i necessari chiarimenti. Tale lista, tuttavia, non fu mai inviata a Newman. Egli ricevette solo, mesi dopo, una lettera con la quale gli fu comunicato che il cardinale Wiseman

³ *Ibid.*, 27-28.

⁴ Charles Stephen Dessain (ed.), *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XIX, Thomas Nelson, Edinburgh 1969, 150. La traduzione è nostra.

avrebbe risolto la questione in maniera accettabile. In realtà nulla era stato risolto: il Prefetto di *Propaganda Fide*, il cardinale Barnabò, ritenne Newman disobbediente perché non aveva offerto alcuna risposta; Newman non seppe nulla di preciso circa le obiezioni mosse nei suoi confronti e quindi non poté giustificarsi; tra gli ultramontanisti, Newman fu considerato un uomo pericoloso. Monsignor Talbot, un convertito inglese che lavorava a Roma come Cameriere Pontificio, qualche anno dopo scrisse all'arcivescovo Manning: “È perfettamente vero che un’ombra ha oscurato la reputazione del dottor Newman” da quando ha scritto l’articolo del *Rambler* e “nessuno dei suoi scritti successivi ha rimosso quell’ombra”. A proposito dei laici, Talbot proseguì



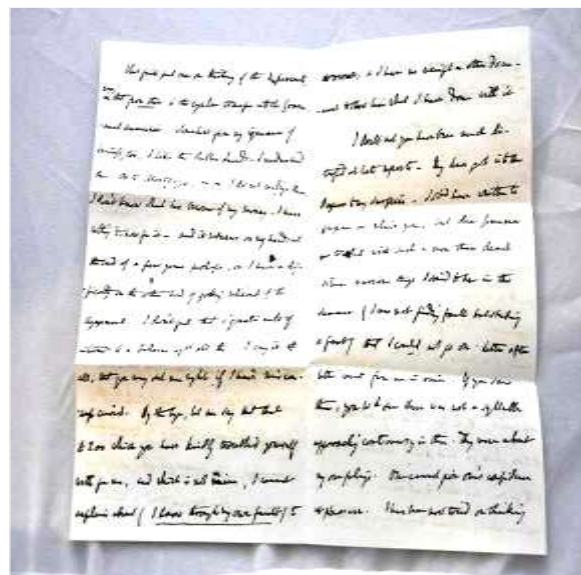
Propaganda Fide a Roma

dicendo che “cominciano a mostrare la loro natura malvagia... Ma essi stanno solo mettendo in pratica la dottrina insegnata dal dottor Newman nel suo articolo sul *Rambler*... Quali sono le competenze del laicato? Andare a caccia, sparare, divertirsi. Queste sono le cose che loro capiscono; ma non hanno proprio alcun diritto di impicciarsi di problemi ecclesiastici... Il dottor Newman è l’uomo più pericoloso di tutta l’Inghilterra”⁵.

Per alcuni anni un’ombra di sfiducia circondò la persona di Newman che, dal canto suo, non pubblicò alcuno scritto. Solo nel 1864, quando nell’*Apologia pro vita sua* cominciò ad illustrare lo sviluppo del suo pensiero e il suo cammino verso la Chiesa cattolica, le accuse nei suoi confronti si rivelarono senza alcun fondamento. Nel 1867 i malintesi si chiarirono definitivamente anche con *Propaganda Fide*, quando Ambrose St. John e un altro oratoriano di Birmingham sentirono, nel corso di una visita a Roma, che si accusava Newman di non aver risposto alla lista delle affermazioni incriminate; i due fecero presente che Newman non aveva mai ricevuto una tale lista. Successivamente, Papa Pio IX, che ne fu informato, chiese all’arcivescovo Cullen di esprimersi in merito all’ortodossia di Newman. Dopo un rapporto assai positivo da parte dell’arcivescovo irlandese divenne evidente anche a tutte le istituzioni di Roma che le obiezioni nei confronti di Newman erano state in realtà soltanto calunnie.

⁵ Coulson, *Introduzione*, 53.

In questo periodo di sofferenza Newman scrisse al suo amico Henry Wilberforce: “se qualcuno cerca di compiere ciò che è in sé giusto, ma in un tempo ingiusto, può diventare forse un eretico o uno scismatico. Ciò che io desidero può essere reale e buono, ma può essere la volontà di Dio che si realizza solo fra cento anni... Dopo la mia morte si vedrà forse che certe persone mi hanno impedito di compiere un’opera che avrei potuto compiere. Dio veglia su tutto. Ma è certamente scoraggiante non vivere in sintonia con il proprio tempo ed essere rigettati e impediti, subito dopo aver iniziato un’opera”⁶. Newman fu un precursore dei tempi successivi. I suoi pensieri – anche sulla missione dei fedeli laici nella Chiesa – furono pienamente accolti dalla Chiesa cento anni dopo e si rivelano tuttora stimolanti e incoraggianti. L’atteggiamento di Newman in questi anni di sofferenza dimostra inoltre con quale spirito occorre affrontare e superare le difficoltà e le prove all’interno della Chiesa.



II. Circa il contenuto essenziale

1. Newman, basandosi sull’approfondito studio dei Padri, parte dal fatto che la tradizione apostolica è affidata a tutta la Chiesa e che tutti i suoi organi e componenti hanno una specifica responsabilità per la sua custodia e trasmissione. La tradizione si manifesta diversamente a seconda dei tempi: “talvolta per bocca dell’episcopato, altre volte attraverso i dottori, altre ancora attraverso il popolo, le liturgie, i riti, le cerimonie, le dispute e tutti quegli eventi che vanno sotto il nome di storia”⁷. Da questo fatto Newman conclude “che nessuno dei canali di quella tradizione può essere trascurato”, aggiungendo però subito “che il dono di discernere, di discriminare, di definire e di promulgare una parte della tradizione risiede soltanto nella *Ecclesia docens*”⁸. Ogni persona è libera di sottolineare con maggiore enfasi l’una o l’altra parte di questa verità. Newman da parte sua afferma di essere “personalmente incline a porre un forte accento sul *consensus fidelium*”⁹.

⁶ Dessain (ed.), *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XIX, 179-180. La traduzione è nostra.

⁷ Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 75.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

2. Questa visione è stata di aiuto a Newman per risolvere alcune difficoltà in merito alla questione dello sviluppo della dottrina cristiana. La tradizione della Chiesa, infatti, non è da intendere come trasmissione meccanica dei contenuti della fede, ma come processo vitale. Tale processo è oggettivamente verificabile attraverso le testimonianze storiche. Ma la tradizione ha anche un significato soggettivo: tutti i membri della Chiesa in forza dello Spirito Santo ne sono portatori. Per quale motivo, quindi, occorre valorizzare il consenso dei fedeli? “Perché l’insieme dei fedeli è uno dei testimoni del fatto che esiste la tradizione di una fede rivelata, e perché il loro *consensus* attraverso la storia della Chiesa è la voce della Chiesa infallibile”¹⁰. Il consenso dei fedeli, pertanto, è in grado di compensare le eventuali carenze nelle testimonianze patristiche su singoli punti del dogma cattolico.

Newman si riferisce quindi anzitutto a P. Giovanni Perrone SI con cui aveva discusso ampiamente questo tema durante il suo soggiorno a Roma nel 1847, quando si preparava all’ordinazione sacerdotale nella Chiesa cattolica. Nella sua opera sull’Immacolata Concezione, P. Perrone parla del *sensus Ecclesiae*, descrivendolo come *conspiratio* dei pastori e dei fedeli. Per quanto riguarda il *sensus fidelium*, egli ritiene che si tratti di una forza “distinta (ma non separata) dall’insegnamento dei pastori”. Con Gregorio di Valencia afferma: “se in un problema controverso in materia di religione ci fosse una concorde opinione di tutti i fedeli, su di essa potrebbe e dovrebbe giustamente basarsi il Pontefice perché diventi la scelta della Chiesa infallibile”; tali parole forti non devono essere interpretate “come se l’infallibilità si identificasse con il *consensus fidelium*, ma soltanto nel senso che esso è per noi un *indicium* e uno *instrumentum* di valutazione di quella Chiesa che è infallibile”. Come esempio di una definizione del magistero della Chiesa sulla base del consenso dei fedeli, P. Perrone menziona il dogma della visione beatifica delle anime dopo il purgatorio e prima del giudizio finale, dogma definito da Papa Giovanni XXII nel XIV secolo, non partendo da precisi testi della Sacra Scrittura o dei Padri, ma dal fondamento del consenso unanime, dell’impazienza e dei sentimenti vigorosi dei fedeli¹¹.

Newman accenna quindi all’Enciclica con cui Pio IX, preparando il dogma del 1854, chiese ai vescovi di informarlo circa la devozione verso l’Immacolata da parte del clero e del popolo dei fedeli e circa la loro aspirazione che la rispettiva dottrina venisse definita come dogma. Cita poi il testo della stessa Bolla di definizione nella quale il Pontefice, tra le varie testimonianze sulla apostolicità della dottrina, elenca anche la *singularis catholicorum Antistitum ac fidelium*

¹⁰ *Ibid.*, 75.

¹¹ *Ibid.*, 77-83.

conspiratio e Newman commenta: “la Chiesa docente e la Chiesa discente vengono accomunate in una testimonianza a due voci, l’una che illustra l’altra, la prima non separabile dalla seconda”¹².

Infine Newman fa menzione anche del suo vescovo Ullathorne, il quale in un suo trattato, pubblicato dopo la proclamazione del dogma, descrisse la convinzione universale dei fedeli laici come uno “specchio” dell’insegnamento dei pastori. Facendo riferimento all’edizione di maggio del *Rambler*, che fu attaccata così fortemente, Newman scrive non senza ironia: “suppongo che una persona possa consultare il proprio specchio e in tal modo conoscere di sé certe cose che non saprebbe scoprire in altra maniera”¹³.

3. In un’altra parte dello studio Newman cerca di spiegare come il consenso dei fedeli si rapporti con la manifestazione della tradizione della Chiesa. Con P. Perrone ritiene che tale consenso sia una testimonianza per il dogma apostolico. Quando parla di “consultazione dei fedeli”, non intende quindi dire – come pensava erroneamente il professor Gillow – che i vescovi dovrebbero chiedere il consiglio dei fedeli laici o dovrebbero essere dipendenti dal loro giudizio prima di poter intervenire autorevolmente in una materia di dottrina.



Impressioni di Oxford

“Consultare” può significare anche, specialmente nell’inglese parlato, verificare un dato di fatto. “Si prende, ad esempio, l’espressione ‘consultare un barometro’ in materia di tempo atmosferico: un barometro attesta semplicemente una situazione di fatto, e la stessa cosa può dirsi nei riguardi dell’espressione ‘consultare un orologio o una meridiana’. Così, un medico consulta il polso del suo paziente... Consultare il polso di un paziente significa rilevare un indice del suo stato di salute”¹⁴. Solo in questo senso Newman intende parlare di consultazione dei fedeli: “Non c’è dubbio che

in questo caso non si chiedevano loro consigli, opinioni e giudizi, ma si voleva soltanto accertare una situazione di fatto, si faceva cioè ricorso alle loro credenze come ad una testimonianza di quella tradizione apostolica sulla quale soltanto si può fondare qualunque definizione dottrinale”¹⁵.

Ma il consenso dei fedeli è più di una testimonianza per la tradizione apostolica. Con Johann Adam Möhler, grande teologo di Tubinga, Newman lo

¹² *Ibid.*, 84.

¹³ *Ibid.*, 85.

¹⁴ *Ibid.*, 64.

¹⁵ *Ibid.*, 65.

descrive anche come “una specie d’istinto” nel seno del corpo mistico di Cristo, che è frutto della comunione dei fedeli con Dio e forma per così dire la coscienza della Chiesa e conduce i fedeli ad abbracciare la vera dottrina¹⁶. Riferendosi al cardinale John Fisher, lo descrive poi come una spinta impressa dallo Spirito Santo che guida il popolo di Dio¹⁷. Con Agostino fa quindi presente che il consenso dei fedeli può essere inteso come una risposta alla loro preghiera¹⁸. Una particolare importanza riveste per Newman la funzione del *consensus fidelium* quale sistema immunitario della Chiesa: “La vita religiosa di un popolo ha caratteristiche e orientamenti ben precisi, che vengono confermati dal modo con cui esso affronta le opinioni più disparate, le consuetudini e le istituzioni che toccano la sua forza d’azione. Deponi un ramo sul letto di un fiume e saprai subito la direzione della corrente e la sua velocità; getta una pagliuzza in aria e saprai all’istante dove soffia il vento; confronta i tuoi principi ereticali o cattolici con la prassi della moltitudine e saprai subito se essa è imbevuta di verità cattoliche o di falsità ereticali”¹⁹.

4. Al fine di illustrare la rilevanza della dottrina sul consenso dei fedeli, Newman tratta poi ampiamente del tempo degli ariani, al quale aveva dedicato la sua prima grande ricerca da anglicano. Quel periodo del quarto secolo, afferma Newman, è stata “un’epoca di grandi dottori, quali i santi Atanasio, Ilario, i due Gregori, Basilio, Crisostomo, Ambrogio, Gerolamo, Agostino”, ma “proprio in quel periodo la divina tradizione affidata alla Chiesa infallibile fu proclamata e difesa molto più dal popolo di Dio che non dall’episcopato”²⁰. Facendo quest’affermazione, Newman spiega di non voler negare “che la maggior parte dei vescovi fosse ortodossa nelle sue intime credenze, così come ... che ci furono molti tra il clero che si schierarono con i fedeli e operarono come loro punto di riferimento e di guida. Tanto meno ... che i laici furono iniziati alla fede dal clero e dai vescovi e, ancora, ... che una larga parte dei laici fosse ignorante e un’altra parte fosse stata corrotta da predicatori ariani i quali occupavano sedi episcopali e ordinavano preti ereticali”²¹. Ma Newman sostiene “che in quel tempo di grande confusione teologica il dogma della divinità di Nostro Signore fu proclamato, difeso e preservato, umanamente parlando, anche con maggior forza dalla *Ecclesia docta* che non dalla *Ecclesia docens*”²².

¹⁶ Cf. *ibid.*, 86-87.

¹⁷ Cf. *ibid.*, 87.

¹⁸ Cf. *ibid.*, 87-88.

¹⁹ *Ibid.*, 88.

²⁰ *Ibid.*, 89.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.* L’argomento che nel quarto secolo la dottrina sulla divinità di Cristo fu conservata e trasmessa più dai fedeli che non dai vescovi è controverso tra gli storici. Non può neanche essere strumentalizzato per contrapporre i pastori (*Ecclesia docens*) e i laici (*Ecclesia docta*); ciò sarebbe teologicamente insostenibile e contrario alla visione comprensiva di Newman sulla Chiesa. L’intenzione fondamentale di Newman consiste solo nel fatto di affermare che nella confusione ariana la fede pura è stata conservata dai fedeli guidati da

Newman conferma la sua affermazione con una lunga lista di testimonianze del tempo dei Padri. Dopo il Concilio di Nicea (325) ci fu “un’incertezza temporanea nelle funzioni della *Ecclesia docens*”²³; “il corpo episcopale non fu all’altezza della sua missione”²⁴; “almeno una volta il Papa e altre volte le Sedi patriarcali, metropolitane ed altre di rilevante importanza, come i concili generali, dissero ciò che non avrebbero dovuto e fecero cose che oscurarono e compromisero la verità rivelata”²⁵. Molte parti della Chiesa di allora caddero nell’eresia dell’arianesimo, soprattutto perché numerosi vescovi, anche sotto la pressione crudele degli Imperatori ariani, vennero meno al loro dovere. La massa dei presuli “si espresse in modo contraddittorio, gli uni contro gli altri, e per circa sessanta anni dopo Nicea non ci fu nulla che potesse rassomigliare ad una testimonianza ferma, omogenea e incrollabile; ci furono concili inaffidabili e vescovi infedeli; ci furono debolezze e paure, sviamenti e delusioni, allucinazioni senza fine e senza speranza che si diffusero in ogni angolo della chiesa cattolica; i pochi, relativamente pochi, che rimasero fedeli, furono screditati e cacciati in esilio”²⁶. L’ultima delle ventidue testimonianze che Newman riporta per dimostrare il fallimento della maggioranza dei vescovi in quel periodo proviene dalla penna di Gregorio Nazianzeno: “Se devo dire la verità, mi sento disposto a evitare ogni convegno di vescovi; poiché non ho mai visto un sinodo condotto a un esito felice, e che rimediasse, e non piuttosto aggravasse, i mali esistenti. Infatti la rivalità e l’ambizione sono più forti della ragione – non mi si ritenga stravagante se parlo così – e un mediatore è più

alcuni forti vescovi confessori, mentre molti pastori, sotto l’influsso dell’*establishment* della corte imperiale, non hanno esercitato la loro responsabilità di maestri della fede. Il termine “fedeli” include tutti i membri della Chiesa e quindi anche i pastori.

²³ *Ibid.*, 91. Questa frase fu particolarmente criticata dal vescovo Brown che la riteneva contraria alla dottrina sull’infallibilità della Chiesa. Nel 1871 Newman pubblicò la terza edizione del suo libro *Gli ariani del quarto secolo*, aggiungendo nell’appendice una versione abbreviata e riveduta dell’articolo *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*. Newman ammise sinceramente che avrebbe potuto esprimersi in modo più sfumato, precisò diverse parti dell’articolo e aggiunse al testo originale alcune chiarificazioni. Ma si difese con l’argomento di non aver negato la dottrina sull’infallibilità della Chiesa, bensì di aver detto soltanto che non vi fu nessun autorevole pronunciamento della voce infallibile della Chiesa, di fatto, tra il Concilio di Nicea nel 325 e il Concilio di Costantinopoli nel 381. Cf. Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 130-131.

²⁴ *Ibid.*, 89. Anche l’espressione secondo la quale il “corpo episcopale” venne meno alla sua confessione di fede fu ritenuta inaccettabile. Newman precisò al riguardo nel 1871 che, utilizzando tale termine, non aveva parlato in modo teologico, ma storico, non pensando infatti al *corpus episcoporum*, ma alla “massa” dei vescovi. Cf. Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 132-133.

²⁵ *Ibid.*, 89. Questa frase, anch’essa incriminata, fu spiegata da Newman nell’articolo stesso con numerose testimonianze, ad esempio circa la debolezza di Papa Liberio che, pur rimanendo ortodosso, nell’esilio diede il suo assenso ad una condanna di Atanasio, circa il fallimento di numerosi vescovi e circa l’organizzazione di Sinodi che pubblicarono professioni di fede con carattere eretico o ambiguo. Nel contempo spiegò nel 1871 che con l’espressione “concili generali” non aveva inteso “Concili Ecumenici” ma sinodi guidati maggiormente da ariani. Cf. Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 133-134.

²⁶ *Ibid.*, 91.

probabile che incorra lui stesso in qualche imputazione piuttosto che eliminare le imputazioni scagliate contro altri”²⁷.

Successivamente Newman elenca una serie di testimonianze che fanno vedere come “il corpo dei fedeli rimase fedele al proprio battesimo” e “sostenne Atanasio, Ilario, Eusebio di Vercelli ed altri grandi e solitari confessori, i quali senza di esso sarebbero stati perdenti”²⁸. Basilio ad esempio attesta: “Le cose sono arrivate a questo punto: la gente ha lasciato le sue case di preghiera, e si raccoglie nei deserti; visione pietosa; donne, bambini, vecchi e uomini altrimenti infermi, miserabilmente vivendo all’aria aperta, tra piogge copiose e bufere di neve e venti e geli dell’inverno, e di nuovo in estate sotto un sole bruciante. A ciò si assoggettano perché non vogliono aver nulla in comune col malvagio lievito ariano”²⁹. Ilario scrive così all’Imperatore Costanzo: “Non solo con parole, ma con lacrime, noi ti scongiuriamo di salvare le Chiese cattoliche da qualsiasi prosecuzione di queste dolorosissime offese, e delle loro presenti intollerabili persecuzioni e ingiurie, che stanno subendo, cosa veramente mostruosa, ad opera dei nostri fratelli! Certamente la tua clemenza dovrebbe ascoltare la voce di coloro che gridano con tanto clamore: Io sono un cattolico, non ho alcun desiderio di essere un eretico”³⁰. Ventuno altri testi simili, scritti da Padri o da scrittori ecclesiastici, vengono riportati per mostrare il consenso dei fedeli nelle maggiori città della cristianità di allora. In un tempo in cui i sinodi e i vescovi non potevano conservare la fede nella sua integrità, il consenso dei fedeli era in grado di salvaguardare e di trasmettere il dogma della divinità del Signore Gesù.

5. Alla fine dell’articolo Newman parla dei suoi propri tempi, non lasciando alcun dubbio circa l’importanza del magistero ecclesiastico, da una parte, e del consenso dei fedeli, dall’altra. Ritene che la realtà del quarto secolo non sia quella che caratterizza tutta la storia della Chiesa, e meno che mai i tempi in cui egli si trova a vivere. Quanto ai suoi tempi, egli esprime apprezzamento per l’impegno dei vescovi per la custodia della fede: “Mai l’episcopato della Cristianità fu così rispettoso della Santa Sede, mai così autenticamente religioso e mai così attento all’adempimento dei suoi doveri, mai così poco disposto a mutare le carte del gioco e, finalmente, mai così al di sopra di ogni tentazione dei sofismi teologici”³¹. Newman è del parere che questo spieghi il perché, nella mente di molti, il consenso dei fedeli ha perduto gran parte della sua rilevanza.

²⁷ *Ibid.*, 100.

²⁸ *Ibid.*, 89-90.

²⁹ *Ibid.*, 110.

³⁰ *Ibid.*, 116-117.

³¹ *Ibid.*, 119.

Secondo la sua propria convinzione, tuttavia, ogni componente della Chiesa “conserva le sue funzioni specifiche e nessuna di esse può essere trascurata senza compromettere la generale armonia. Anche se in materia di fede il laicato è soltanto il riflesso e l’eco del clero, tuttavia nella *pastorum et fidelium conspiratio* c’è qualcosa che non si identifica con i soli pastori”³². Newman conclude l’articolo ricordando la gioia dei fedeli per la definizione del dogma di Maria Madre di Dio nel Concilio di Efeso (431) e dicendo “che la *Ecclesia docens* è più felice quando ha attorno a sé tali entusiasti sostenitori che non quando taglia fuori i fedeli dallo studio della dottrina divina e dalla sintonia con le sue divine contemplazioni e richiede da essi una *fides implicita* nella sua parola, una cosa questa che nelle classi colte finisce per diventare indifferenza e in quelle umili superstizione”³³.

III. Circa il significato permanente

Newman non ha mai lottato per singole parole o espressioni e poteva quindi serenamente ammettere che alcuni termini del suo studio sarebbero potuto essere più precisi. Ciò che contava per lui erano sempre le idee, le intuizioni, i



contenuti. Questi hanno tuttora una notevole rilevanza e possono gettare luce anche su alcune fondamentali questioni della discussione attuale.

1. Per Newman è di grande rilevanza la convinzione che la Chiesa, oltre alla sua struttura giuridica, sia anche intesa come il corpo di Cristo nel quale tutti i membri hanno un posto insostituibile. La Chiesa è una comunità con diversi organi e una comune coscienza di fede che è condivisa da tutti i suoi componenti e non può cadere nell’errore. Il Concilio Vaticano II ha insegnato questa visione della Chiesa e del consenso dei fedeli come parte della dottrina cattolica: “La totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo (cf. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e

³² *Ibid.*, 119-120.

³³ *Ibid.*, 122-123.

manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo (*supernaturali sensu fidei totius populi*), quando ‘dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici’ (Agostino, *De Praed. Sanct.* 14,27) mostra l’universale suo consenso in materia di fede e di morale (*universalem suum consensum de rebus fidei et morum*). E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cf. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cf. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l’applica nella vita”³⁴.

Da questa concezione di Chiesa consegue che tutti i suoi membri sono responsabili della custodia e della trasmissione della fede. I membri della gerarchia e i fedeli laici rivestono funzioni diverse, ma sono chiamati a continuare insieme la missione di Cristo nel mondo. Fra i membri della Chiesa vige “una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull’esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che ‘tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito’ (1 Cor 12,11)”³⁵.

Newman si distingue per il fatto di aver elaborato un’ecclesiologia assai equilibrata che evidenzia la specifica missione di ciascun membro del popolo di Dio. A partire dal mistero della Chiesa, egli sottolinea la necessaria unità e collaborazione tra tutti i suoi membri e pertanto è decisamente contrario a ogni contrapposizione ideologica tra gerarchia e laicato. Così come criticò, nel XIX secolo, la riduzione della Chiesa alla sua struttura istituzionale, oggi probabilmente rivelerebbe, con tristezza, la tendenza che mira a negare le differenze tra fedeli laici e ministri sacri. Come ai suoi tempi fece presente che non si valorizzava il consenso dei fedeli, ai nostri giorni ribadirebbe forse che alcuni nella Chiesa hanno dimenticato che la decisione in questioni di fede e di costumi spetta soltanto alla gerarchia. Newman favorirebbe certamente la comunione tra tutti i componenti della Chiesa, nel pieno rispetto e

³⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

³⁵ *Ibid.*, 32.

riconoscimento della specifica missione di ciascuno secondo la volontà di Cristo.

2. Newman chiede di valorizzare debitamente il consenso dei fedeli. Al riguardo, egli non pensa ad una specie di autorità magisteriale, ma alla rilevanza della fede vissuta in modo unanime e convinto, che, come testimonianza di fede e di carità, è importante per la trasmissione della rivelazione. La Costituzione conciliare sulla Chiesa afferma in questo contesto: “Il popolo santo di Dio partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità...”³⁶. La testimonianza della fede vissuta è quasi l’eco dei predicatori e costituisce un sostegno prezioso e una fonte di ispirazione per la gerarchia. La richiesta di Newman di considerare il consenso dei fedeli nel suo vero significato, “si basa sull’autorità della testimonianza di fede nella prassi, che, secondo la sua convinzione, si inserisce e si subordina logicamente all’autorità del magistero della Chiesa che rappresenta l’unico Maestro della fede”³⁷.

In questo contesto Newman parla più volte della *conspiratio pastorum et fidelium*, che non deve significare soltanto una collaborazione tra pastori e fedeli laici, ma anche un mutuo incoraggiarsi e ispirarsi. Le iniziative dei fedeli, che rivendicano dai pastori e dalla Santa Sede modifiche nella dottrina o nella disciplina della Chiesa oppure minacciano atti di disobbedienza, non hanno nulla a che fare con l’autentico senso di fede del popolo di Dio, ma sono espressione di un malinteso politico o di una visione mondana della Chiesa, che può condurre soltanto alla delusione e alla confusione. In una lettera Newman parla dei problemi che sorgono “quando un numero di piccoli ‘papi’, spesso laici, si alza, predicando contro i vescovi e i sacerdoti, elevando le proprie idee a verità di fede, spaventando la gente pia e semplice e allontanando coloro che sono in ricerca”³⁸. Il consenso dei fedeli non si mostra

³⁶ *Ibid.*, 12.

³⁷ Biemer, *Die Wahrheit wird stärker sein*, 309. La traduzione è nostra.

³⁸ Charles Stephen Dessain, Thomas Gornall (eds.), *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XXIII, Clarendon Press, Oxford 1973, 272. La traduzione è nostra. Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo (24 maggio 1990), 35: “In realtà le opinioni dei fedeli non possono essere puramente e semplicemente identificate con il *sensus fidei*. Quest’ultimo è una proprietà della fede teologale la quale, essendo un dono di Dio che fa aderire personalmente alla Verità, non può ingannarsi. Questa fede personale è anche fede della Chiesa, poiché Dio ha affidato alla Chiesa la custodia della Parola e, di conseguenza, ciò che il fedele crede è ciò che crede la Chiesa. Il *sensus fidei* implica pertanto, di sua natura, l’accordo profondo dello spirito e del cuore con la Chiesa, il *sentire cum Ecclesia*. Se quindi la fede teologale in quanto tale non può ingannarsi, il credente può invece avere delle opinioni erronee, perché tutti i suoi pensieri non procedono dalla fede. Le idee che circolano nel popolo di Dio non sono tutte in coerenza con la fede, tanto più che possono facilmente subire l’influenza di una opinione pubblica veicolata da moderni mezzi di comunicazione. Non è senza motivo che il Concilio Vaticano II sottolinei il rapporto indissolubile fra il *sensus fidei* e la guida del popolo di Dio da parte del magistero dei pastori: le due realtà non

in azioni discutibili, ma nella testimonianza quotidiana della fede, della speranza e della carità, nella reale fedeltà al vangelo e alla dottrina della Chiesa, anche e soprattutto davanti alle sfide che riserva il mondo moderno.

3. Il Papa e i vescovi hanno una particolare responsabilità per la custodia della fede. Anche se Newman sottolinea primariamente il significato del senso di fede dell'intero popolo di Dio, accenna spesso anche alla missione insostituibile dei pastori. Egli ricorda la storia del quarto secolo nel quale vissero grandi figure di vescovi e dottori, ma anche molti pastori che, in quanto vittime dell'eresia, del compromesso o dell'inerzia, non compirono la loro missione.

Newman esprime la speranza che simili tempi non tornino più. Ma, pur riconoscendo pienamente una grande diversità tra il periodo post-Concilio di Nicea e quello successivo al Vaticano II, non sembra del tutto inopportuno vedervi una certa analogia: così come al primo Concilio della Chiesa, che aveva chiarito la questione della divinità di Cristo, è seguito un lungo periodo di controversie circa la fede cristologica, così l'epoca attuale dopo l'ultimo Concilio, nel quale è stata approfondita e presentata in modo assai equilibrato la dottrina sulla Chiesa, pare caratterizzata da una notevole incertezza e confusione proprio sulle questioni ecclesiologiche.



I problemi del quarto secolo furono causati sostanzialmente dal fallimento di numerosi vescovi, come sottolinea Newman. Sulla questione circa le cause dell'attuale crisi ecclesiale e di fede sembra importante evitare risposte

possono essere separate l'una dall'altra. Gli interventi del magistero servono a garantire l'unità della Chiesa nella verità del Signore. Essi aiutano a 'dimorare nella verità' di fronte al carattere arbitrario delle opinioni mutevoli, e sono l'espressione dell'obbedienza alla Parola di Dio".

unilaterali che non rendano giustizia alla complessità della situazione. Ma, forse, il quarto secolo può insegnarci che la collaborazione e il mutuo sostegno tra vescovi coraggiosi e laici impegnati è di grande importanza per la trasmissione della fede alle giovani generazioni. In questo senso, la Chiesa oggi ha bisogno più che mai di pastori che proclamino e difendano la fede senza paura: confessori che sulla scia di un Atanasio, un Ilario o un Agostino siano capaci di orientare e di entusiasmare i fedeli.

4. In che cosa consiste il nucleo del “consenso dei fedeli”? Con altri grandi teologi, Newman descrive tale consenso come testimonianza per la tradizione apostolica, come una spinta impressa dallo Spirito Santo, come una risposta alla preghiera dei fedeli. Il consenso dei fedeli (*consensus fidelium*) può essere compreso come frutto e manifestazione convergente del senso dei fedeli (*sensus fidelium*). Questo senso dei fedeli è un dono di Dio che abilita i fedeli, profondamente uniti con la Chiesa e guidati dal suo Magistero, ad aderire alla Verità e ad applicarla nella vita quotidiana. Con Möhler, Newman definisce il *sensus fidelium* come sentimento comune o coscienza della Chiesa³⁹.

Come la coscienza del singolo può distinguere spontaneamente tra bene e male, così la coscienza della Chiesa aiuta il popolo di Dio ad abbracciare quasi istintivamente la verità, respingendo l'errore. Già alcuni anni prima dell'articolo sul *Rambler*, Newman aveva detto nelle sue conferenze sui turchi: “In quel periodo antico fu semplicemente lo spirito vivo di una miriade di fedeli, dei quali nessuno giunse a grande fama pubblica, a ricevere dai discepoli del nostro Signore la fede apostolica loro trasmessa; essi vissero la fede così bene, la accolsero in modo talmente preciso e integro, la diffusero in modo così ampio e la consegnarono di generazione in generazione in modo talmente fedele, che persino persone non colte furono abilitate a discernere istintivamente tra verità e errore, arrivando a respingere spontaneamente persino l'ombra di eresia”⁴⁰.

Al fine di giungere a questo discernimento istintivo, suscitato dallo Spirito, tra verità ed errore, la coscienza della Chiesa deve essere retta: deve includere il consenso dei fedeli, dal Papa ai semplici laici, di tutto il mondo, la continuità con la tradizione ecclesiale dei secoli, l'accordo con la Chiesa del cielo, con i grandi santi, i martiri e i confessori, i pastori e i dottori, i fedeli noti e ignoti che hanno conservato integra la fede apostolica fino alla fine. Come la coscienza del singolo deve essere formata, anche la coscienza ecclesiale del

³⁹ Cf. Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 87.

⁴⁰ John Henry Newman, *Historical Sketches*, vol. I, Longmans, Green, and Co, London 1872, 209. La traduzione è nostra.

popolo di Dio ha bisogno di un'educazione permanente: attraverso i pastori, che trasmettono ai fedeli la verità in tutta la sua integrità e bellezza, i fedeli ascoltano la voce del Maestro e vengono introdotti alla gioia della fede che conferisce al cristianesimo la sua bellezza e forza attraente.

Uno dei grandi compiti, oggi, consiste nell'impegno di affinare questa coscienza ecclesiale nei fedeli. Con Newman, possiamo ribadire, infatti, che la Chiesa può compiere la sua missione nel mondo soltanto se i laici sono maturi nella fede, se hanno una coscienza ecclesiale formata e non deformata dallo spirito del mondo. Il timore di Newman che i cristiani non sufficientemente istruiti nella fede finiscano o nell'indifferenza o nella superstizione si è purtroppo dimostrato vero. Oggi è importante promuovere la formazione dei fedeli a tutti i livelli. "La trasmissione della fede della Chiesa in una società pluralista può funzionare solo se gli stessi laici si comprendono come soggetti attivi della testimonianza della fede e quindi professano la fede e il credo nel mondo in modo consapevole, con scienza e amore"⁴¹. Oggi pare necessaria una nuova *conspiratio* tra pastori e fedeli perché tutti partecipino con convinzione alla missione della Chiesa, adempiano i compiti loro specifici e contribuiscano, attraverso la fede vissuta con gioia e decisione, alla nuova evangelizzazione.



Da una lettera di John Henry Newman: *"Devi distogliere lo sguardo da questo mondo, dal mondo nella Chiesa, da ciò che è tanto imperfetto e dai recipienti di creta in cui la grazia è deposta, guardando alla Fonte della grazia stessa e chiedendo a Lui di riempirti della Sua propria Presenza."*

(LD XXV 388, 24 agosto 1871)

⁴¹ Gerhard Ludwig Müller, *John Henry Newman*, Sankt Ulrich Verlag, Augsburg 2010, 144. La traduzione è nostra.

Centro Internazionale degli Amici di Newman
Via Aurelia 257
00165 Roma
newman.roma@newman-friends.org
www.newmanfriendsinternational.org